

SERVE UN'ALTRA MANOVRA

Quanto è stato fatto non basta: per mettere in sesto le finanze sono necessarie misure più coraggiose. Purtroppo non si può contare su questa opposizione irresponsabile. Ma se la Lega ci ripensasse...

di MAURIZIO BELPIETRO

Non c'è bisogno di essere indovini per immaginare che oggi i giornali cari alla sinistra sosterranno la bocciatura della manovra finanziaria da parte dei mercati. Non importa che il crollo dei listini abbia riguardato mezzo mondo, né che a essere colpiti siano stati Paesi a solida guida progressista come gli Usa, dove alla Casa Bianca c'è il nero più amato dai compagni. Ciò che conta è dare addosso a Berlusconi e al suo governo: ogni occasione è buona, anche la meno credibile. I commentatori spiegheranno che la Banca centrale europea non crede ai provvedimenti del centrodestra, che il Cavaliere è inadeguato e totalmente incapace di fronteggiare l'emergenza economica e dunque serve un esecutivo di salvezza nazionale, se possibile guidato da qualcuno gradito ai poteri forti, ma anche a quelli debolissimi che fanno capo all'opposizione. Insomma, la solita solfa, che ci accompagna da un decennio e più, alla quale non abbiamo nessuna intenzione di unirci.

Ciò detto, qualche piccolo ammonimento lo vorremmo fare anche alla maggioranza, senza per questo essere accomunati ai bersaniani, come qualche grossolano aedo del premier ha provato a fare nelle scorse settimane. Siamo sostenitori del governo e da sempre lo difendiamo, ma questo non ci impedisce di coglierne gli errori, segnalandoli a chi di dovere. E a proposito di passi falsi, è impossibile tacere di quelli commessi con la manovra. Prima con l'introduzione di una super-tassa che metteva le mani in tasca a gran parte del ceto medio, poi con una mini riforma delle pensioni che aveva il pregio di stangare chi aveva pagato i contributi lasciando intatti i privilegi di chi invece i versamenti (...)

(...) non li ha mai fatti. Che si trattasse di un autogol lo abbiamo detto fin dall'inizio e per fortuna Berlusconi ci ha ascoltato, provvedendo a eliminare il balzello e l'iniqua manovra sui vitalizi. Ma nonostante le correzioni non si può dire che il comporta-

mento del governo sia stato lineare. L'impressione ricavata è che al ministero dell'Economia non fossero lucidi e non sapessero dove mettere le mani. Bersani si è spinto più in là, sostenendo che il governo è in stato confusionale. In realtà la maggioranza è vittima di una serie di pressioni e di rigidità che le impediscono di operare. Di una cosa la Lega non vuole che si tocchi la previdenza, in quanto tra il suo elettorato c'è un gran numero di persone interessate alle pensioni di anzianità. Siccome al Nord si comincia a lavorare presto, i 35 anni di contributi si raggiungono prima dei 60 anni. Ecco spiegato perché Bossi non vuole metterci mano.

La posizione del Carroccio potrebbe essere agevolmente superata se all'opposizione ci fossero persone di buon senso, che all'interesse di bottega antepongono quello nazionale. Ma così non è. Il Pd e i suoi compagni rappresentano ciò che di più retrogrado vi sia sul mercato. Non solo appoggiano l'unico sindacato che invece dell'interesse dei lavoratori fa quello dei suoi dirigenti (infatti i soli che ci guadagnano in carriera e stipendi sono i vertici, non gli operai), ma osteggiano tutto ciò che di utile si potrebbe fare in questo Paese. Di quanto siano vuote e inconcludenti le proposte di Bersani e della sinistra si è accorto perfino il più quotato degli economisti progressisti. **Ugo Bossi**, sulle pagine di *Repubblica*, ha liquidato i famosi dieci punti del segretario democratico come parole in libertà. Un elenco di argomenti senza nessuna proposta utile. Non solo: per il docente della Bocconi, se si mettesse in pratica la ricetta-Bersani, ci troveremmo in un mare di guai e

di tasse, in quanto l'unica misura concreta auspicata è l'aumento delle entrate e non la riduzione delle uscite.

Ci fosse una sinistra non succube della Cgil, un'opposizione pronta a discutere di un sistema assistenziale sprecone e di una sanità clientelare, probabilmente i mercati reagirebbero in maniera diversa, rinunciando a scommettere contro la tenuta del nostro debito pubblico. Purtroppo fanno di avere come formidabili alleati i rappresentanti del blocco sociale più arretrato del Paese. In una simile situazione non resta che sperare sulle forze di quel centrodestra che non si piegano agli interessi particolari, ma hanno ancora in mente la vera rivoluzione liberale promessa dal Cavaliere quando debuttò in politica. La manovra non è ancora compiuta. Se si volesse, si potrebbe ancora porvi mano,

decidendo misure pratiche per rimettere in ordine i conti, come quelle che abbiamo indicato in queste settimane. Basterebbe non piegarsi ai diktat delle lobby e delle clientele, alle minacce dei sindacati e dell'opposizio-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ne, ma anche alle paure di una Lega che, per non perdere qualche voto, rischia di perdere il Paese. Serve un po' di coraggio e il Berlusconi di 17 anni fa. Ma forse Silvio si è rotto e sogna solo di scappare verso i mari del Sud. Come dargli torto?

maurizio.belpietro@libero-news.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.